

dassero i loro alunni a vece di mandarli alle scuole dello Stato.

Se questo fosse per avvenire, sarebbe cosa evidente che, o la scuola del Governo sarebbe cattiva, o la scuola di quella corporazione sarebbe buona.

Facciamoci ad esaminare qual sia lo spirito delle nostre leggi. In esse deve dominare la maggioranza; ed è il pensiero della maggioranza che deve guidare l'amministrazione nelle varie parti. Potete voi dubitare dell'opinione che sta nell'animo dei vostri concittadini, quando avete tante e così lunghe prove di un sentimento liberalissimo?

Ho inteso parlare degli ignorantelli. L'insegnamento dato dagli ignorantelli può essere buono o cattivo, secondo lo si voglia giudicare; ma io sinora non ho veduto che nè un Consiglio provinciale, nè un Consiglio comunale, dal 1848 a questa parte, abbiano chiamati gli ignorantelli ad insegnare...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Sì, sì!

VALERIO. Dopo il 1848?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Sì, dopo il 1848. Ma questo non vuol dir nulla. È libero l'insegnamento tanto agli ignorantelli, quanto agli altri maestri; e quei comuni i quali preferiscono di avere gli ignorantelli, hanno piena facoltà di chiamarli. Ma posso assicurare l'onorevole Valerio, che in Savoia, nella Liguria, ed anche in alcuni comuni del Piemonte si sono chiamati gli ignorantelli a dare l'istruzione elementare. Questo io dico unicamente per constatare un fatto.

VALERIO. Credeva che ciò fosse avvenuto prima del 1848, poichè a me risulta invece che molti municipi importantissimi hanno allontanato da loro gli ignorantelli, e citerò fra gli altri quelli di Torino, di Alessandria e di Pinerolo.

Del resto io non veggo che nessuna deliberazione di alcuna provincia dello Stato sia di tal natura da far temere che si voglia introdurre nel paese un insegnamento magistrale capace di travolgere lo spirito dei nostri concittadini, ed a condurli a non amare o a disamare le istituzioni liberali che ci reggono. Se questo accadesse, sarebbe un grave sintomo del modo cattivo con cui sono svolte le nostre istituzioni, perchè l'amore della libertà è innato nel cuore dell'uomo. E quando tutta la popolazione le si dimostrasse contraria, lasciatemelo dire, bisognerebbe pur piegare il capo; perchè, se la maggioranza dei cittadini volesse governare in un modo, potreste voi impedirlo? Vorreste adoperare le baionette contro quel modo di pensare, come furono adoperate dal Governo assoluto le baionette, le manette e le carceri contro coloro che volevano la libertà? Voi non lo vorrete evidentemente.

Perchè siamo liberali noi? Perchè amiamo la libertà; e la libertà non la vogliamo soltanto per noi, ma la vogliamo per tutti; io ho fede grande nella libertà, ho fede grande nella propaganda che essa esercita da per se medesima.

Io non temo che i nostri Consigli provinciali, eletti quali sono da un libero popolo, guardando al passato, e l'esaminata l'importanza dell'insegnamento, vengano giammai a confidare gli alunni della loro provincia a maestri i quali non presentino tutte le guarentigie di libertà possibili ed immaginabili.

Badate poi che il pericolo che voi temete è un pericolo contro cui avete modo efficace di tutelarvi, in quanto che avete la guarentigia dell'esame, e mediante l'esame voi potete rassicurarvi intorno a quell'insegnamento.

Riassumendomi, dico che il mio emendamento non fa altro che fornire i mezzi affinchè le provincie possano realmente fondare le scuole magistrali, a norma del diritto che loro abbiamo recentemente conferito nella legge.

Io non penso che le provincie possano trovare i capitali necessari per fondare una scuola magistrale esse medesime, e mandare nello stesso tempo i sussidiati nelle scuole dello Stato, mentre è palese che, ove esse vogliano fondare una scuola a proprie spese, vi debbano far concorrere esse stesse dei giovani sussidiati; dimodochè la provincia dovrebbe fare tre ordini di spese: stabilire le scuole, inviare a queste scuole i sussidiati e pagare inoltre molte altre somme per sussidi alle scuole del Governo.

Voi capite benissimo che questo sarebbe troppo, e sarebbe togliere alle provincie il diritto che esse hanno di mandare gli alunni, di cui esse vogliono fare dei maestri per le loro scuole, a quegli istituti in cui ripongono maggior fiducia.

Considerato sotto questo aspetto il mio emendamento, io non credo che la Camera possa respingerlo.

BOGGIO. Comincerò dal rallegrarmi che quest'oggi l'onorevole Valerio ed io ci troviamo un po' più d'accordo.

L'altro giorno egli ci diceva che la sua proposta non aveva nessuna importanza, e che solo le orrende narrazioni, come egli diceva, del deputato Boggio, erano quelle che lo facevano diventare così fecondo di terribili conseguenze.

Oggi invece egli si è deciso a riconoscere che la sua proposta avrebbe una grande importanza, perchè attuirebbe fin d'ora in tutta la sua pienezza la libertà d'insegnamento nelle scuole normali.

Io accetto volentieri la questione in questi termini e credo che è veramente su questo terreno che la dobbiamo oggi definire; nè temo si debbano fare troppe discussioni, poichè non si tratta di entrare a discutere la teoria della libertà d'insegnamento, sulla quale siamo tutti d'accordo, ma si tratta di vedere se, nel caso speciale che ci è sottoposto, si possa fin d'ora, senza pericolo per l'istruzione e con vantaggio per lo Stato, attuare nella sua pienezza la libertà d'insegnamento; ed è solo in questa sfera che io circoscriverò le mie osservazioni.

L'onorevole Valerio, avendo colla sua perspicacia veduto che la sua proposta poteva incontrare alcune diffi-